

Dialogo sociale e politiche di occupabilità: riflessioni su ciò che è stato e ciò che sarà

# Jobs Act, prova del nove del confronto sociale

di Gabriella La Nunziata \*

**A**ll'indomani dell'approvazione di due dei decreti attuativi del Jobs Act, di flexicurity deve finalmente parlarsene in Italia. Finalmente perché i diversi interventi riformatori del mercato del lavoro avvicendatisi nell'ultimo decennio, trincerati di fronte ad un dialogo sociale messo spesso in sordina, sono al più stati iniettori di una flexicurity malata. Lo stato di salute di un sistema di flexicurity risiede nei principi comuni riportati nella COM(2007)359, contenitore politico europeo di questa strategia occupazionale e, esattamente, in un rapporto direttamente proporzionale tra flessibilità contrattualistica, in entrata, in uscita, salariale o di orario di lavoro, e sistemi di tutela sociale appositamente modulati e declinati in: misure di sostegno al reddito per i periodi di disoccupazione involontaria fisiologici alle nuove ti-

pologie atipiche, da un lato, e politiche attive e di occupabilità miranti all'avanzamento professionale ed allo sviluppo delle competenze, dall'altro. Premessa, questa, forse ripetitiva, benché prodromica di quel discrimine che corre tra politiche attive e politiche di occupabilità rinsaldato nel nesso, che è anche il fulcro della COM(2001)313, tra caratteristiche oggettive del posto di lavoro, profilo del lavoratore e grado di soddisfazione personale rispetto all'impiego. La politica attiva esige l'attivazione legale del percettore del sussidio in percorsi di inserimento o di reinserimento; la politica di occupabilità conduce, in un interscambio di protagonismo, lungo un percorso di profiling individuale tale da convertire - senza riciclare - le competenze professionali in nuovo lavoro di qualità e non lavoro qualunque, purché lavoro. Corollario a tutto questo è - pare scontato - un team specializzato e concertato di operatori pubblici e privati per il lavoro; ma tanto scontato tutto que-

sto in Italia ancora non è, e i monitoraggi in itinere del piano Garanzia Giovani ne sono la prova provata. Oggi di politiche di occupabilità si deve trattare e con alertata attenzione. E questa allerta giunge, intanto, dai dati sulla implementazione nazionale 2007-2013 del Fondo sociale europeo. Il PON Spao (acronimo per Sistemi di politiche attive per l'occupazione, riconfermato anche nella programmazione dei Fondi strutturali 2014-2020) è, a conti fatti, l'unico Programma operativo nazionale che mira a rafforzare la cooperazione inter-istituzionale per l'implementazione dei livelli essenziali di prestazione, predisporre partenariati tra i servizi competenti ed attivare piattaforme operative di analisi e valutazione sul mercato del lavoro ed occupabilità, nonché approfondimenti su specifici target (es: giovani e over50). Tanto cruciale quanto marginalmente attivato, questo pilastro; almeno in risultanza del catalogo "iniziative

FSE" di ItaliaLavoro. Quale ingrediente sia mancato nella passata programmazione 2007-2013 è presto detto: un'impronta più welfare, più ritagliata sulle esigenze della persona del lavoratore e, più in generale, del lavoro, meno lanciata su target di performance e più attenta ai messaggi del mondo del lavoro, altrimenti detti dialogo sociale. Con piedi diversi parte, invece, il PON Spao 2014-2020, nel documento di attuazione del quale il dialogo sociale rileva, non solo come tassello cardine da rafforzare, ma come interlocutore fondamentale da sostenere con risorse ritagliate in funzione, anche, dell'operatività dei Fondi paritetici interprofessionali rispetto a circostanze aziendali, ordinarie ed eccezionali, che sollecitano una anticipazione ed una gestione urto delle mutate modulazioni formative dei lavoratori. La sana occupabilità parte, però, sin già dal posto di lavoro. Ed una delle finalità del nascituro contrat-

to a tutele crescenti, se opportunamente trasposto nella relazione lavorativa, dovrebbe - e potrebbe - risiedere nella possibilità di formare il lavoratore mentre

lavora sfruttando una dimensione temporale lavorativa più pro-

tratta. A giocare un ruolo fondamentale ancora una volta sono i Fondi interprofessionali, anelli cruciali della strategia di life-long learning. Più welfare to work, più work-related policies: è il Jobs Act al giro di boa del dialogo sociale?

\* **Adapt Professional Fellow,**  
Analista Mercato del lavoro europeo ed italiano,  
Analista d'impatto condizionalità ex ante PON FSE

Per approfondimenti su programmazione FSE 2007-2013, eurolavoro.it, italialavoro.it; per PON Spao 2014-2020, Documento ufficiale PON Spao 2014-2020

